

“Antisemitismo metafisico”?

Nota su *Heidegger e gli ebrei* di Donatella Di Cesare

Maurizio Borghi

È un destino meraviglioso, quasi pauroso, che tante grandi opere, tante opere di grandi uomini e di così grandi uomini, possano ricevere ancora una completezza, un compimento, un coronamento da noi, mio povero amico, dalla nostra lettura. Quale spaventosa responsabilità, per noi.

Charles Péguy

La pubblicazione dei «Quaderni neri» di Heidegger rappresenta senz'altro l'«evento filosofico» più rilevante dell'anno appena trascorso. Nei tre volumi apparsi finora, che raccolgono quattordici taccuini scritti tra il 1931 e il 1941, si trovano pagine impressionanti, tra le più belle e intense della ricca produzione heideggeriana. Trattandosi di un pensatore, la “bellezza” a cui mi riferisco non riguarda innanzitutto la forma letteraria o le qualità estetiche della prosa, quanto piuttosto la nettezza e la precisione con cui le diagnosi via via tentate sono fermate nel concetto e nella parola. Nei «Quaderni neri» tali diagnosi si esprimono ora in forma di breve pensiero, quasi in stile aforistico, ora in più estese trattazioni di una o più pagine, insolitamente ricche di riferimenti a tratti “tangibili” e concretamente esperibili della nostra attuale temperie. Fra i “temi” affrontati spiccano il dominio incontrastato del pensiero computante, della pianificazione e dell’“organizzazione”, la trasformazione dell'uomo in risorsa per il plus-potenziamento, l'arruolamento della “cultura” e dell’“arte” entro la sfera di potenza della fattuazione – e i molteplici modi e sensi in cui tali tratti si manifestano nell'epoca presente. Ad esempio, pagine molto dense sono dedicate alla guerra, e a quella che secondo il computo storico è la “seconda guerra mondiale” (nella sua abissale differenza dalla “prima”). Ma non mancano precisi riferimenti alle potenze dominanti del secolo: al nazionalsocialismo tedesco, innanzitutto, al bolscevismo russo, al liberismo anglo-americano, al cristianesimo e alla Chiesa romana. In questo contesto cadono anche osservazioni sui modi e i sensi in cui tali potenze trasformano i tratti costitutivi provenienti dall'indole dei rispettivi popoli (tedesca, russa, inglese, eccetera), così come dei popoli su cui esse esercitano il loro impatto. Sono pensieri di una peculiare *durezza*, che richiedono al lettore il paziente esercizio di quella che Pasolini chiamava una «virile

e razionale capacità di comprensione»,¹ ma che, proprio per questo, si rivolgono a pensanti di ogni provenienza e “cultura”, inaugurando – per chi sappia coglierle – sorprendenti attendibilità di dialogo in molte direzioni.

Com'è accaduto che le reazioni del mondo accademico e giornalistico a questa abbondanza di “spunti di riflessione” si siano concentrate esclusivamente su un presunto “antisemitismo” che trasparirebbe da quelle pagine?

La causa scatenante di questa nuova (ennesima) campagna di stampa su Heidegger è la seguente: il curatore dei tre volumi dell'*Opera completa* di Heidegger che contengono i «Quaderni neri», l'allora sconosciuto al grande pubblico Peter Trawny, scopre che tra le oltre mille pagine dattiloscritte di tali Quaderni si annidano una manciata di frasi in cui Heidegger, per lo più incidentalmente e *obiter*, fa riferimento all'ebraismo. Scavando tra le fitte pagine raccoglie altre occorrenze, in tutto una decina, in cui Heidegger impiega a vario titolo termini contenenti il sostantivo *Jude* o suoi derivati, come ad esempio *Weltjudentum*. Un paio di frasi, selettivamente citate e strappate dal loro contesto originale, vengono date – come si suole dire – in pasto alla stampa, in spregio di ogni rigore filologico e di ogni cautela ermeneutica. Tutto è predisposto per una lettura frettolosa e prevenuta di tali citazioni isolate. E infatti, ancora prima che i volumi vedano la luce, la stampa – che evidentemente non attendeva altro – ha già emesso il suo verdetto inappellabile: non solo Heidegger fu nazista, ma anche antisemita, e i «Quaderni neri» ne sono la prova definitiva che tutto il mondo attendeva. Ampiamente anticipato dai giornali, il pamphlet di Peter Trawny *Heidegger und der Mythos der jüdischen Weltverschwörung* (“Heidegger e il mito del complotto ebraico mondiale” – *sic!*), che l'editore Klostermann fa uscire contemporaneamente ai «Quaderni neri», detta la linea che ormai tutto il mondo della “cultura” dovrà seguire: Heidegger è sistematicamente, oggettivamente e incontrovertibilmente *antisemita*. Chi non si adegua alla linea è perché “vuole difendere Heidegger a tutti i costi” e dunque ne “minimizza” l'ormai conclamato antisemitismo. Nel frattempo la stampa, con il solerte contributo degli “esperti” accorsi da ogni dove, riprende e rincarà la dose. Le frasi scatenanti sono già dimenticate; il loro senso è definitivamente acquisito (prima ancora di essere inteso). Sull'onda della campagna di stampa, l'accademia a sua volta “si interroga” su come “affrontare” la questione dell'ormai conclusivamente accertato “antisemitismo heideggeriano”: trattasi di antisemitismo “metafisico” o “ontologico”? O piuttosto “onto-storico”? O magari, “ambiguamente”, un po' l'uno un po' l'altro? E quali “nuove prospettive filosofiche” si aprono a partire da qui su questa

¹ Pierpaolo Pasolini *Scritti corsari in Saggi sulla politica e sulla società*, a c. di W. Siti e S. De Laude (Meridiani Mondadori. Milano 1999), p. 379.

filosofia, ma anche, perché no, sulla “filosofia in generale”?² Tra accademia e giornali, il “dibattito” si risolve ormai in una corsa a senso unico e, in un crescendo di approssimazione e scempiaggine, Heidegger diventa nientemeno che il progettatore dello sterminio degli Ebrei.³

Il libro di Donatella Di Cesare *Heidegger e gli ebrei: i «Quaderni neri»*⁴ si iscrive in questa linea. Dico «si iscrive» perché senza il clamore suscitato dalle “rivelazioni” di Trawny, e senza che il riflesso condizionato «Quaderni neri = antisemitismo» si fosse impresso nella pur volatile memoria collettiva, il libro non avrebbe mai visto la luce. Se poi si considera che il suddetto riflesso condizionato non si sarebbe mai prodotto senza la quasi trentennale opera di martellamento mediatico sul cosiddetto “nazismo di Heidegger” (su cui rimandiamo al *Libro bianco: Heidegger e il nazismo sulla stampa italiana* per approfondimenti),⁵ il libro trova la sua naturale collocazione nell’ormai ampio filone letterario inaugurato da Victor Farias nel 1988 con il celebre *Heidegger e il nazismo*,⁶ e successivamente sviluppatosi in varie direzioni: dalla saggistica storiografica⁷ a quella sociologica,⁸ dalla psicoanalisi⁹ alla biografia romanziata,¹⁰ dalla critica marxista¹¹ fino alla *fiction*¹² e, da ultimo, alla pubblicistica universitaria.¹³ Senza tale *background*, l’associazione del pensiero di Heidegger con l’antisemitismo sarebbe vista semplicemente come un’accusa inattendibile. Infatti, associare un pensiero a un’aberrazione del pensiero quale l’antisemitismo – per quanto tale operazione sia presentata con i crismi del “dibattito storico-critico” e dell’ufficialità accademica – è e rimane un’accusa. Un’accusa grave e pesante che, come tale, dovrebbe essere provata contro ogni ragionevole dubbio, e senza dare nulla per acquisito.

² Per una rassegna di queste posizioni si veda ad es. *Metafisica e antisemitismo. I Quaderni neri di Heidegger tra filosofia e politica*, a cura di Adriano Fabris, Edizioni ETS, Pisa 2014, che raccoglie i contributi a un convegno tenuto all’Università di Pisa nel luglio del 2014.

³ Così, ad esempio, ne L’Espresso del 14 dicembre 2014 (*Filosofo nero* di Wlodek Goldkorn). Per una rassegna completa degli articoli di giornale si veda il *Libro bianco: Heidegger e il nazismo sulla stampa italiana*, a cura di Maurizio Borghi <<http://www.eudia.org/libro-bianco>>

⁴ Bollati Boringheri, Torino 2014.

⁵ *Supra*, nota 3.

⁶ Trad it., Bollati Boringheri, Torino 1988.

⁷ Hugo Ott *Martin Heidegger, sentieri biografici* (trad. it. SugarCo, Milano 1988).

⁸ Pierre Bourdieu *Führer della filosofia?* (trad it il Mulino, Bologna 1989).

⁹ Cf. gli articoli di Massimo Fagioli sul tema dell’“istinto di morte” in Heidegger, raccolti in: Massimo Fagioli *Bambino donna e trasformazione dell’uomo* (L’asino d’oro, Roma 2007).

¹⁰ Elzbieta Ettinger *Hannah Arendt e Martin Heidegger: una grande storia d’amore* (trad. it. Garzanti, Milano 1996).

¹¹ Dionys Mascolo *Bassezza e profondità. Saggio su Heidegger* (trad. it Editori Riuniti, Roma 1994), Domenico Losurdo *La comunità, la morte, l’occidente. Heidegger e l’“ideologia della guerra”* (Bollati Boringheri, Torino 1991).

¹² Pablo Feynman *L’ombra di Heidegger* (trad.. it. Neri Pozza, Milano 2007), Frank Thaisa *Gli occhiali di Heidegger* (trad. it. Neri Pozza, Milano 2010).

¹³ Emmanuel Faye *Heidegger: l’introduzione del nazismo nella filosofia* (trad. it. L’asino d’oro, Roma 2012).

I passi “incriminati”, contenuti nei volumi fino ad ora pubblicati,¹⁴ saranno resi disponibili nella loro integralità su eudia, accompagnati da una loro adeguata traduzione italiana. Il lettore potrà dunque verificare, sulla base di fonti di prima mano, se «antisemitismo» sia un appellativo consono e adeguato per ciò che viene detto in quei passi. Per il momento, in queste pagine tenteremo un’analisi del libro di Donatella Di Cesare, uscito alla fine del 2014 e accompagnato da numerosi articoli e interventi sui giornali.¹⁵ Lo scopo dell’analisi che segue non è prendere una posizione “pro” o “contro” qualcosa, né tantomeno “difendere” qualcuno. Si tratta, più semplicemente, di verificare se, e fino a che punto, la tesi che il libro presenta sia fondata su sufficienti criteri di correttezza scientifica e interpretativa.

* * *

L’idea chiave del libro è che nei *Quaderni neri* si esprimerebbe quello che l’Autrice definisce «antisemitismo metafisico». Il costrutto, che si rifà all’espressione *seinsgeschichtlicher Antisemitismus* coniata da Peter Trawny nel libro ricordato in precedenza¹⁶ modificandone la parte inessenziale (ciò che importa è che di *Antisemitismus* si tratta) – il costrutto, dicevo, si riferisce a due ipotesi interpretative reciprocamente connesse: la prima sostiene che nei *Quaderni neri* «l’Ebreo» verrebbe escluso ed «espulso dall’Essere» (p. 211) e ad esso verrebbe addirittura imputato «l’oblio dell’Essere»; la seconda afferma che, per operare tale esclusione e imputazione, Heidegger si servirebbe di concetti e pregiudizi elaborati dalla tradizione metafisica. Da un lato, dunque, «la *Judenfrage* ha a che fare con la *Seinsfrage*» (p. 215); dall’altro, Heidegger, per definire l’Ebreo, «ridiscende alla metafisica» e «si compromette» con essa. Di qui la sua «colpa» che è anche, al tempo stesso, un «errore filosofico» (*ibid.*)

Se nella sua seconda parte la tesi riprende e rielabora un motivo caratteristico della “critica post-moderna” a Heidegger (Lyotard, Lacoue-Labarthe, Derrida), nella prima parte essa si basa su una lettura dei testi di Heidegger che è spesso indiretta, filtrata da traduzioni e interpretazioni stereotipe. A questo proposito, è singolare il fatto che l’Autrice non chiarisca mai che cosa intenda con espressioni quali «Essere», «oblio dell’Essere», «storia dell’Essere», «metafisica», e così via. Anziché costruire in modo autonomo tali concetti, che costituiscono la base del suo discorso, l’Autrice li preleva direttamente dal gergo della vulgata “su” Heidegger senza sottoporli ad alcuna analisi critica o ermeneutica. Vedremo più avanti alcuni esempi dei controsensi cui conduce l’applicazione meccanica di tali *cliché*.

¹⁴ Si tratta dei volumi 94, 95 e 96 della *Gesamtausgabe* (Klostermann, Frankfurt a/M 2014).

¹⁵ Rimandiamo alla sezione “Articoli” del *Libro bianco* (*supra*, nota 3) <<http://wiki.eudia.org/index.php?title=Articoli>>

¹⁶ Peter Trawny *Heidegger und der Mythos der jüdischen Weltverschwörung* (Klostermann, Frankfurt a/M 2014).

A volte, non solo i concetti impiegati sono incontrollati quanto alla loro origine, ma l'argomentazione è basata su fonti di seconda mano non verificate e mal comprese. Un esempio si trova nel primo capitolo. L'Autrice sta presentando una rassegna delle "posizioni" sulla *vexata quaestio* "Heidegger e il nazismo", allo scopo di "posizionare" la propria ricerca nell'ambito della «riflessione filosofica» vera e propria, e perciò al di fuori dell'«alternativa del pro o contro» che avrebbe dominato il dibattito fino ad ora. In questo contesto, l'Autrice deve prendere le distanze da quello che potrebbe facilmente apparire come il suo principale *competitor* nell'arena accusatoria, ovvero Emmanuel Faye. Nel 2005 E. Faye pubblicò un libro intitolato *Heidegger: l'introduzione del nazismo nella filosofia*,¹⁷ la cui tesi di fondo – perfettamente riassunta dal titolo – si può compendiare come segue: Heidegger è un falso filosofo che usa tale copertura per iniettare il veleno del nazismo in tutto ciò che tocca; è il nazista originario, l'*Ur-Nazi* da cui tutto il nazismo discende, incluso Hitler e i campi di sterminio. A molti (non alla maggioranza della stampa, che celebrò Faye come il novello Descartes) tale tesi apparve un'assoluta e totale assurdità – ed alcuni si impegnarono a dimostrarlo per iscritto. L'Autrice cita in particolare François Fédier, curatore di un volume, pubblicato nel 2006, in cui si mostravano le incongruenze dell'impianto accusatorio di Faye,¹⁸ e riassume in questo modo la vicenda: «Le due posizioni estreme, quella di Fédier e quella di Faye, hanno molto in comune e pretendono entrambe di imporre l'alternativa del pro o contro in una questione così complessa» (p. 17-18). Curiosa concezione della verità: l'accusatore e chi tenta di mostrare la falsità dell'accusa occupano due posizioni "estreme"... Ma è interessante leggere la "critica" che l'Autrice muove al suo *competitor* Faye:

«Le semplificazioni di Faye, che talvolta sfiorano l'assurdo [...] possono apparire a un primo sguardo convincenti. Ma problematica è proprio l'argomentazione semplificativa che, con una nota formula, introdotta da Leo Strauss all'inizio degli anni Cinquanta, si può chiamare una *reductio ad Hitlerum*. Si tratta di un «procedimento erroneo», una *fallacy*, e cioè una variante della *reductio ad absurdum*: si riconduce e si riduce la tesi dell'avversario alla posizione di Hitler, metonimia del male. E' in relazione a Heidegger, e al suo pensiero, che Strauss ammonisce contro l'uso di una tattica, eticamente riprovevole, che distogliendo dall'argomento, punta immediatamente alla condanna» (p. 17).

Il punto sembra chiaro. Peccato che l'idea di impiegare l'espressione di Strauss per definire il procedimento di Faye in relazione a Heidegger, sia tutt'altro che farina del suo sacco. Contrariamente a quanto afferma l'Autrice, infatti, Leo Strauss *non parla affatto di Heidegger* quando conia l'espressione ironica «*reductio ad Hitlerum*» nel saggio *Natural Right and History* del 1953 (citato in nota, ma evidentemente non letto dall'Autrice). E' François Fédier, nel volume *Heidegger à plus forte raison*, a impiegare l'espressione di

¹⁷ Trad. it. cit., *supra* nota 13.

¹⁸ *Heidegger à plus forte raison* (Fayard, Paris 2016).

Strauss per esemplificare alcuni tratti del metodo applicato da Faye al pensiero di Heidegger.¹⁹ Quella che l'Autrice chiama «una nota formula» con cui «si può chiamare» l'argomentazione di Faye è in realtà una «trovata» di Fédier, di cui l'Autrice approfitta volentieri senza citare la fonte. Peraltro, l'Autrice non sembra comprendere bene il senso della formula Straussiana. La *reductio ad Hitlerum* non si riferisce al fatto di «ridurre la tesi dell'avversario alla posizione di Hitler» (cosa magari sbagliata, ma non è questo il punto): si riferisce, piuttosto, al vizio argomentativo che consiste nel ritenere una posizione «confutata» – o moralmente riprovevole, o «sbagliata» – per il semplice fatto che, incidentalmente, la stessa posizione sia stata espressa e/o condivisa da un soggetto indegno («Hitler», o «i nazisti», ecc.).²⁰ Una *reductio ad Hitlerum* è, ad esempio, sospettare *in toto* la filosofia di Nietzsche *in ragione del fatto* che Hitler e i nazisti si proclamarono suoi seguaci.

Il libro di Donatella Di Cesare – in questo non dissimile da quello di Faye²¹ – è una ricca collezione di *reductiones ad Hitlerum*. Il capitolo secondo, intitolato *La filosofia e l'odio per gli ebrei*, si apre con una citazione dal processo di Norimberga, in cui il criminale Julius Streicher afferma che «il dottor Martin Lutero dovrebbe essere oggi al mio posto» (p. 28). L'Autrice prende alla lettera questa demenziale rivendicazione per lanciarsi in un atto d'accusa della filosofia tedesca «da Lutero a Hitler» (*sic!*) passando per Kant, Hegel e Nietzsche. Nel suo *excursus* di una cinquantina di pagine, in cui vengono poste le basi per il successivo trattamento del «caso Heidegger», i filosofi tedeschi – e in particolare Nietzsche – sono presentati come una delle cause, nonché una delle principali fonti d'ispirazione, del programma nazista di sterminio degli Ebrei.

Ora, il fatto che questa illazione – *scil.* che la filosofia come tale abbia un ruolo nello sterminio – possa non apparirci all'istante illogica e assurda, deve farci riflettere. Su quale idea meschina di «filosofia», infatti, si può mai basare un simile accostamento? Semmai, si dovrebbe dire che la Shoah ebbe luogo *nonostante* la filosofia; non certo «a causa» di essa – se è vero, come è vero, che l'unico rapporto attendibile tra pensiero e omicidio, e in generale tra pensiero e crimine, è di incondizionata e inconciliabile antitesi. Non è questa la sede per sviluppare questo punto.²² Limitiamoci ad osservare che la piattaforma su cui Donatella Di Cesare erige la sua costruzione dell'«antisemitismo metafisico» in Heidegger è una

¹⁹ *Ibid.*, p. 24.

²⁰ «*A view is not refuted by the fact that it happens to be shared by Hitler*» (Leo Strauss, *Natural Right and History*, 42-43)

²¹ E' la stessa Di Cesare ad affermare che il suo libro non intende negare l'accusa di Faye, ma vuole piuttosto «rilanciarla» (p. 17): dall'introduzione del nazismo all'«introduzione dell'*antisemitismo* nella filosofia» (*ibid.*) L'accusa rilanciata è però «paradossale» (nota 40), poiché in realtà (come si vedrà tra un istante) per l'Autrice la filosofia tedesca contiene già notevoli dosi di «antisemitismo» senza che Heidegger ci metta del suo.

²² Per una rigorosa discussione rimandiamo al saggio di Henri Crétella *Crimine e pensiero*, eudia, 4/2010 <www.eudia.org>. Sull'attendibilità di un pensiero *dello* sterminio si veda anche Henri Crétella «Self-destruction» in *Martin Heidegger and the Holocaust*, ed. by Alan Milchman and Alan Rosenberg (Atlantic Highlands, NJ: Humanities Press, 1997).

gigantesca *reductio* dell'intera filosofia tedesca *ad Hitlerum*, che non a caso culmina con una (paradossale, ma coerente con tutto il suo discorso) *elevatio* dello stesso Hitler *ad philosophiam*: siccome Hitler si appropria di termini e concetti della tradizione tedesca, allora il suo delirante libro può essere iscritto a buon diritto in tale tradizione.

«Hitler potrà guardare a Kant e alla tradizione tedesca, fino a Lutero, per avere la conferma dell'ambiguità insita nell'ebraismo...» (p. 44)²³

Su queste premesse, nel capitolo terzo si entra finalmente in argomento, come annunciato dal titolo: *La questione dell'essere – anzi, dell'Essere – e la questione ebraica*. Il capitolo si apre con una domanda, posta in esergo, che mette subito in chiaro il tono della discussione: «E Heidegger? Heidegger li odiava gli Ebrei?». ²⁴ Prosegue per qualche pagina con una sintesi dei principali *topoi* della vulgata giornalistico/accademichese su Heidegger: dall'“esserci” che si pone la “domanda sull'essere” fino alla “storia dell'essere” – con “e” minuscola e maiuscola – passando per la “svolta” che, ci avverte l'Autrice, non designa unicamente una circostanza biografica, ma «ha anche un rilievo filosofico» (p. 83). Si giunge quindi ad affrontare la domanda d'apertura: li odiava gli Ebrei sì o no?

Nella rassegna di testi e circostanze che possano comprovare tale odio, l'Autrice inserisce alla rinfusa tutto ciò che trova nella letteratura secondaria sull'argomento: un paio di lettere alla moglie Elfride, la famosa lettera privata del '29 al consigliere Schwörer, una lettera a Hannah Arendt letta a controsenso.²⁵ A un certo punto viene rispolverata perfino la famigerata “perizia Baumgarten” – un falso conclamato, da lei presentato come un documento che «ha suscitato molte polemiche» (p. 96). L'intera rassegna è, a dir poco, unilaterale. Le testimonianze di Löwith, Marcuse e Jonas – concordi nello scagionare Heidegger da ogni “sospetto” di antisemitismo – non sono neppure citate.²⁶ Non si fa alcuna menzione dei documenti che attestano gli interventi di Heidegger a favore di colleghi e studenti ebrei durante l'anno di rettorato: da Cohn a Fraenkel, da Friedländer a von Hevesy, da Brock a Kristeller, da Tannhauser a Helene Weiss.²⁷ In breve, tutto ciò che potrebbe revocare in dubbio il quadro di *dubbi mai fugati* (come

²³ Portando questo metodo all'estremo, Emmanuel Faye può affermare, ad esempio, che Heidegger impiega la parola “essenza” (*Wesen*) nello stesso senso in cui la impiega Hitler nel *Mein Kampf*, ovvero come un sinonimo di “razza” (vedere per credere l'articolo di E. Faye pubblicato sul Corriere della Sera online del 23 febbraio 2015 *Heidegger profeta del IV Reich* http://www.corriere.it/cultura/15_febbraio_23/heidegger-profeta-iv-reich-ccc4f446-bb3d-11e4-aa19-1dc436785f83.shtml). Il livello di *arbitrarietà* di tesi come queste è palese anche a un lettore ignaro di filosofia.

²⁴ La frase è tratta dal libro di Pablo Feynman *L'ombra di Heidegger* (cit. *supra* nota 12).

²⁵ Su questi documenti si veda la voce “Antisemitismo” del *Libro bianco* (cit. *supra* nota 3) <<http://wiki.eudia.org/index.php?title=Antisemitismo>>.

²⁶ Nel capitolo primo vengono rapidamente liquidate come stranezze immeritevoli di menzione: «La convinzione [che Heidegger non fosse antisemita] era diffusa persino tra i suoi allievi ebrei» (p. 9).

²⁷ I documenti sono pubblicati in Martin Heidegger *Reden und andere Zeugnisse eines Lebensweges, Gesamtausgabe* Bd. 16 (Klostermann, Frankfurt a/M 2000); si vedano in particolare le pp. 91 (Cohn, Michael), 89 (Kristeller), 121 (Liefmann), 140-

recita il titolo del paragrafo), è escluso a priori dalla trattazione. La rassegna si conclude con una citazione da un documento del giugno '33 in cui Heidegger esprime un giudizio *tranchant* sul neokantiano Hönigswald.²⁸ Nessuna discussione del merito del giudizio di Heidegger; è sufficiente, per l'Autrice, ricordare che, nel novembre del 1938, durante la Notte dei Cristalli, Hönigswald fu internato nel campo di Dachau, da cui fu liberato l'anno successivo per emigrare negli Stati Uniti.

Con questo esempio da manuale di *reductio ad Hitlerum* – il giudizio di Heidegger è «grave» perché il destinatario del giudizio fu perseguitato dai nazisti (cinque anni più tardi) – il capitolo entra nel vivo della questione. Come spiega, l'Autrice, il fatto che Heidegger non mostrò mai alcun segno esteriore di antisemitismo – né in pubblico né in privato – quando pure era *permesso* e addirittura pressoché obbligatorio farlo? Come spiega che in nessuno scritto, inclusi i corsi universitari tenuti durante il Terzo Reich, compaiano espressioni anche vagamente antisemite? E soprattutto: se la sua tesi è vera, come mai negli scritti che dovrebbero dare corpo al suo (segreto, o quantomeno tenuto ben nascosto) “odio per gli Ebrei”, e cioè i «Quaderni neri», i riferimenti agli Ebrei e all'ebraismo sono praticamente assenti? La spiegazione giunge nel paragrafo intitolato *Metafore di un'assenza* (appunto), che inizia così:

«Nei *Quaderni neri* i termini *Jude*, *jüdisch*, *Judentum* compaiono per l'esattezza quattordici volte [...] Se ne potrebbe dedurre che la presenza sporadica provi la marginalità di un tema che perciò sarebbe, alla fin fine, irrilevante» (p. 96).

Il libro potrebbe concludersi qui. Ma l'Autrice avverte che tali sporadiche occorrenze

«...si inscrivono nel contesto filosofico in cui si delinea la storia dell'essere. Heidegger affronta, dunque, un tema non nuovo nella filosofia occidentale, quello del rapporto tra l'Essere e l'Ebreo» (*ibid.*).

Questa dubbia *consecutio* – il contesto in cui cadono le sporadiche occorrenze è la cosiddetta “storia dell'essere” e dunque Heidegger sta in realtà “affrontando” il rapporto tra l'Essere e l'Ebreo – è sufficiente all'Autrice per stabilire che, nel pensiero di Heidegger, «all'Ebreo è riconosciuto sin dall'inizio il ruolo del protagonista» (*ibid.*) E se le cose stanno così, continua l'Autrice, il fatto che negli scritti di Heidegger non si nomini praticamente mai l'Ebreo e l'ebraismo, non è – come si potrebbe ingenuamente pensare – il segno del fatto che Heidegger *stia parlando d'altro*. No. E' invece la prova della sua malcelata fissazione per gli Ebrei. Infatti, per l'Autrice, tale mancanza o sporadicità di riferimenti è il risultato di una «strategia» volta a conferire dignità ai peggiori stereotipi antisemiti di matrice nazista per mezzo di una loro rielaborazione e traduzione in «idioma filosofico», dove finalmente «trovano nuova legittimità e dignità» (p. 97). Tale operazione, continua l'Autrice, rende superfluo «l'attacco diretto» e

46 (Fränkel. Von Hevesy), 154 (Brock), 218 (ancora Kristeller). Si veda il *Libro bianco* (cit. *supra* nota 3) alla voce “Collegi e studenti ebrei” <http://wiki.eudia.org/index.php?title=Collegi_e_studenti_ebrei>

²⁸ *Ibid.*, p. 132-33.

«[c]osì si può passare sotto silenzio il nemico, rinunciare sistematicamente a menzionarlo, senza per ciò fare a meno di tenerlo sotto tiro. Questa eliminazione *ante litteram*, quasi in esorcismo, evita il nome *Jude* e lascia al lettore il compito di colmare l'assenza.» (*ibid.*)

Dunque ricapitolando: sulla base di un “ruolo da protagonista” *solo congetturato*, l'assenza di riferimenti espliciti agli Ebrei e all'ebraismo diventa la prova regina del fatto che Heidegger se la sta prendendo con gli Ebrei *nonostante non ne parli e proprio quando non ne parla*.

Il carattere pretestuoso e circolare di questo ragionamento è evidente. Nella sua non-falsificabilità esso ricorda il postulato di Adorno nel pamphlet *Jargon der Eigentlichkeit*: «Il gergo dell'autenticità [*sicil.* il tedesco di Heidegger] è ideologia sotto forma di linguaggio ancor prima di ogni contenuto particolare».²⁹ Parafrasando Adorno, Donatella Di Cesare potrebbe dire: i *Quaderni neri* sono antisemitismo sotto forma di idioma filosofico, indipendentemente da ogni contenuto particolare – ovvero: indipendentemente da ciò di cui essi parlano. Così, sulla base di questo postulato per definizione non falsificabile (come si può “dimostrare” che l'assenza del nome *Jude* negli scritti di Heidegger *non* è il frutto di una sua “eliminazione”?) l'Autrice può affermare che Heidegger sta in realtà “trattando” la questione ebraica – e ciò significa: sta palesando antisemitismo – ogni volta che impiega termini quali

«*Verwüstung, Entrassung, Entwurzelung, Vorschub, Herdenwesen, Vergemeinerung, Rechenfähigkeit, Beschneidung des Wissens, Gemeinschaft der Auserwählter [sic], Unheil [...]* [e] l'elenco potrebbe proseguire» (*ibid.*)

– sicché le quattordici sporadiche occorrenze sono in realtà solo la punta di un iceberg: *ogni pagina* dei «*Quaderni neri*» – in attesa che ciò si possa stabilire di *ogni pagina* e *ogni riga* della *Gesamtausgabe* (è solo una questione di tempo) – esprime, in un modo o nell'altro, “antisemitismo metafisico”.

Per quale ragione Heidegger dovesse camuffare i propri convincimenti antisemiti con un idioma metafisico, anziché esprimere a chiare lettere ciò che pensava degli Ebrei, resta non chiarito. Ugualmente, come ricordato in precedenza, restano non chiarite quanto al loro senso (o per lo meno quanto al senso che assumono nel discorso di Donatella di Cesare) espressioni quali “Essere”, “storia dell'essere”, “oblio dell'Essere”, “metafisica” – per non parlare dei fenomeni a cui tali traslazioni stereotipe di concetti heideggeriani si riferiscono. Il discorso, anziché procedere per dimostrazioni e delucidazioni, si sviluppa per salti semantici da un *format* concettuale all'altro: se *da un lato* «[u]na parola che ricorre nei *Quaderni neri* [...] è *Bodenlosigkeit*; assenza di suolo» (p. 106), *dall'altro lato* «Heidegger imputa [lo sradicamento] agli ebrei» (p. 107); *siccome* «*Machenschaft* è la parola che, nei *Quaderni neri*, introduce, accompagna, scandisce quasi ogni passo³⁰ in cui si parla di *Judentum*» (p. 124-5), *allora* «la macchinazione è [una] figura dell'ebraismo»

²⁹ Th. W. Adorno *Il gergo dell'autenticità*, trad. it. (Bollati Boringhieri, Torino 1989), p. 109.

³⁰ Cioè “quasi” ognuna delle «sporadiche occorrenze»...

(p. 125), e così via. Il discorso si svolge secondo il medesimo copione per molte, prolisse, pagine: quando Heidegger impiega certi termini, egli sta *in realtà* articolando il proprio “antisemitismo metafisico”. Leggiamo alcuni esempi di come il libro “dimostra” che Heidegger, nei *Quaderni neri*, tratta la questione ebraica (e sparge antisemitismo) sotto mentite spoglie – cioè, ripetiamolo: *senza nominare* gli Ebrei e l’ebraismo:

«Talvolta Heidegger ricorre al più poetico *Verödung* come sinonimo di *Verwüstung*; certo, in entrambi i casi il prefisso spregiativo rievoca la *Verjudung*. Ma al di là di queste affinità, [?] quel che importa è l’eco e l’evocazione di *Wüste*, deserto. Non è difficile scorgere nella desertificazione un’ulteriore figura dell’ebraismo». (p. 127)

«Altrettanto chiaro è che il nemico, inteso come *hostis*, il nemico pubblico, è l’ebreo, sebbene Heidegger [...] si guardi dal porre accanto a *Feind* l’identificativo *Jude*.» (p. 182)

«L’ebreo è come la pietra – *weltlos*. Più che amondano, è *im-mondo*, impuro perché senza mondo, senza la mondità dell’esistenza. Riaffiora la pietra, metonimia, come in Hegel, della figura dell’ebreo.» (p. 207)

«Per l’Ebreo non c’è posto nella storia dell’Essere. [...] Non esita allora a parlare di una «prima purificazione *dell’Essere* dalla sua profonda deturpazione ad opera del predominio dell’ente». Quando scrive, all’inizio degli anni quaranta, la *Reinigung des Seins*, la purificazione dell’Essere, è già diventata *Vernichtung*, annientamento.» (p. 217)

A forza di accostamenti arbitrari di questo tenore, “l’Ebreo” finisce per fare capolino un po’ dappertutto nel discorso heideggeriano opportunamente re-interpretato, e l’“antisemitismo metafisico” prende forma pagina dopo pagina. Così, quando l’Autrice si riferisce alle rare occorrenze in cui Heidegger, nei *Quaderni neri*, nomina lo *Judentum* (il tratto o l’elemento ebraico), la lettura è già interamente orientata a una comprensione frettolosa e prevenuta, in cui conta unicamente lo smascheramento e la denuncia dell’“antisemitismo” che si sprigionerebbe da esse. Nessun’altra ipotesi ermeneutica è presa in considerazione. In altre parole: l’Autrice scopre, nei passi in questione, l’“antisemitismo” che lei stessa vi ha preventivamente inserito.

Ecco un esempio di tale circolarità nel modo di argomentare. A p. 153 l’Autrice scopre che il nome di Husserl è citato, in un Quaderno del 1939, in un «contesto inequivocabile», ovvero «quello in cui Heidegger crede di dover denunciare il nesso di complicità tra ebraismo e metafisica». Dall’osservazione che Heidegger sviluppa su Husserl in tale “contesto”, l’Autrice ricava che Heidegger “rimprovera” a Husserl di restare nell’ambito della metafisica. Ciò le permette di concludere: «E’ in quanto esponente dell’ebraismo che Husserl viene attaccato. Come se l’essere ebreo ne condizionasse il pensare metafisico, come se la *Denkart*, il modo di pensare, fosse effetto della sua appartenenza» (p. 155). Ma il punto è che, nel passo in questione, *non si trova alcuna “denuncia” di un “nesso di complicità” tra “ebraismo*

e metafisica” – né tantomeno nulla che suggerisca un nesso causale tra l’“essere ebreo” e il “pensare metafisicamente”.³¹

E’ sempre sulla base di argomentazioni circolari di questo genere che l’Autrice costruisce la sua tesi di fondo sull’“antisemitismo metafisico”, che trova il suo coronamento nell’idea-chiave del libro, quella secondo cui Heidegger imputerebbe all’Ebreo nientemeno che l’“oblio dell’Essere”. L’idea è formulata nella sezione intitolata *L’oblio dell’ebraico. Il debito occultato*, che inizia con un paragrafetto (undici righe) in cui l’Autrice compendia a suo modo la delucidazione heideggeriana della *Seinsvergessenheit* nella conferenza del 1962 *Zeit und Sein*. In tale conferenza, scrive l’Autrice, «l’oblio dell’essere non viene imputato ad altri; è piuttosto l’essere stesso che si sottrae», e «l’oblio dell’essere appartiene all’essenza dell’essere stesso» (p. 256). Dopo tale riassunto, l’Autrice va a capo e scrive:

«Nei *Quaderni neri*, però, l’oblio dell’Essere viene imputato all’Ebreo. Se l’Essere è scivolato nella dimenticanza, se è irrimediabilmente entificato, la colpa va attribuita all’Ebreo e alla sua complicità con la metafisica. Perciò la “questione ebraica” è questione metafisica. Questo vuol dire che l’Ebreo è insediato per così dire nel cuore del pensiero di Heidegger, nel centro della questione per eccellenza della filosofia. [...] All’Ebreo, iscritto nella questione dell’Essere, viene ascritto l’oblio dell’Essere, la colpa più grave e imperdonabile» (p. 257)

Dunque abbiamo letto bene: l’“oblio dell’essere”, che per Heidegger parafrasato da Di Cesare dipenderebbe unicamente “dall’essere stesso” (qualunque cosa ciò significhi), è *in realtà* imputato non soltanto a un ente, ma addirittura all’uomo, e nientemeno che a un tipo particolare o “razza” d’uomo... Come possono coesistere queste due affermazioni – ripetiamo: *da un lato* l’“oblio dell’essere” non dipende da altro che dall’“essere stesso”, e *però dall’altro lato* il generarsi dell’“oblio dell’essere” sarebbe colpa degli Ebrei? L’ovvia contraddizione non viene risolta nelle pagine seguenti, in cui il discorso si avvita in ragionamenti privi di riferimenti fenomenici o testuali, in cui vecchie accuse e nuovi capi d’imputazione – “filosofica”, s’intende – spuntano ad ogni paragrafo sovrapponendosi le une agli altri senza logica apparente: *ora* Heidegger è responsabile di bandire gli ebrei dall’Essere, *ora* di imputare loro l’oblio dell’Essere, *ora* deve rispondere egli stesso di obliare l’Ebreo:

«Si deve sollevare finalmente un interrogativo: che oblio è quello dell’Ebreo? Non si cela, forse, dietro il genitivo soggettivo un genitivo oggettivo? L’oblio imputato all’Ebreo non nasconde, a ben guardare, un oblio che lo precede? E che con un volteggio, una giravolta, si vorrebbe nascondere? Non si accusa per scusarsi e prevenire ogni imputazione? E non occorre allora portare alla luce l’oblio che riguarda l’Ebreo, cioè l’ebreo e l’ebraico dimenticati, cancellati, di cui sarebbe Heidegger a dover rispondere?» (p. 258)

Fermiamoci qui. Il libro e la sua tesi di fondo sono il frutto di un equivoco molto comune, di cui l’Autrice è vittima inconsapevole: scambiare *ciò che si crede di vedere per ciò che è*. Nel suo libro, Donatella Di

³¹ Martin Heidegger *Gesamtausgabe* Bd. 96, pp. 44-47.

Cesare scambia regolarmente *ciò che lei vede* nei testi di Heidegger per *ciò che* tali testi *dicono*, e i due piani si confondono a tal punto che non si riesce più a distinguerli. E' dunque possibile che l'Autrice pensi veramente che il *Denkweg* sia in fondo una grandiosa cospirazione antisemita *sui generis*, in cui il "nemico" è ora additato allusivamente ora colpevolmente rimosso, anziché essere chiamato direttamente in causa. Ma è troppo chiedere che questa *accusa*, solo insistentemente ventilata per 300 pagine, sia anche logicamente provata?

* * *

La nozione di «antisemitismo metafisico», introdotta dal libro di Donatella Di Cesare sulla scia di Peter Trawny e resa popolare dai giornali italiani, non ha dunque apparentemente altro fondamento che la *volontà interpretativa* dell'autrice del libro. Non è la prima volta (e non sarà certo l'ultima) che un concetto carente di sufficienti basi fenomeniche e testuali viene applicato all'interpretazione di un autore. Per restare a Heidegger e agli "-ismi", basti qui ricordare la celebre (e mai realmente postergata) etichetta di «esistenzialismo» in riferimento a *Sein ud Zeit* e non solo.³² Ma l'espressione «antisemitismo metafisico», impiegata in relazione ai *Quaderni neri*, ha indubbiamente tutt'altra connotazione. Non si tratta più soltanto di un'etichetta, ma di uno *stigma*, il quale, mentre svilisce ciò che marchia (la metafisica), banalizza lo stesso marchio usato (l'antisemitismo). Forse il difetto principale del libro di Donatella Di Cesare sta proprio nell'aver banalizzato una parola – «antisemitismo» – che ancora oggi, e forse oggi più che mai, chiama in causa un pericolo reale e concreto.³³ L'uso di tale stigma in riferimento a un'opera del pensiero dovrebbe suggerire maggiore cautela e senso di responsabilità.

POSTILLA

E' di queste settimane la "notizia" che altre "prove inoppugnabili" di antisemitismo sono in arrivo con l'uscita dei restanti volumi dei *Quaderni neri*. Il pezzo grosso, la "pistola fumante" (come qualcuno ha scritto ironicamente³⁴), sarebbe questa volta una «frase choc» contenuta in uno dei volumi di prossima

³² Da cui la traduzione italiana di *Dasein* con "esserci" (cf. Ivo De Gennaro e Gino Zaccaria *Dasein : Da-sein. Tradurre la parola del pensiero*, Marinotti, Milano 2007.)

³³ Non è un caso se il suo uso disinvolto in riferimento ai *Quaderni neri*, e al pensiero di Heidegger in generale, incontra crescente perplessità tra gli studiosi di origine ebraica (cf. Stéphane Zagdanski *Die Verzauberung (L'ensorcellement)*, Gérard Guest *L'épreuve du «danger en l'Être» et le revers de l'impensé*, Colloque Heidegger et «des Juifs», Bibliothèque Nationale de France, 22-25 gennaio 2015, disponibili su <http://parolesdesjours.free.fr>).

³⁴ Eugenio Mazzarella *I Quaderni neri? Appunti di un piccolo borghese assillato dal "destino"*, il sussidiario.net, 11 febbraio 2015.

pubblicazione, su cui la stessa Donatella Di Cesare ha riferito in un ampio articolo sul *Corriere della Sera*.³⁵

L'articolo-rivelazione – intitolato *Heidegger: "Gli ebrei si sono autoannientati"* – inizia così:

«La Shoah è «l'autoannientamento degli ebrei». Questa tesi di Heidegger affiora nel nuovo volume dei Quaderni neri,...

E poco più avanti:

«Selbstvernichtung, autoannientamento, è la parola chiave: gli ebrei si sarebbero autoannientati.»

Heidegger ha davvero affermato una cosa del genere? L'operazione si rivela un'impostura in piena regola non appena si guardi la cosa un po' da vicino. Citiamo ancora dall'articolo:

«In linea con il suo antisemitismo metafisico, Heidegger vede dunque nello sterminio un «autoannientamento». La Judenschaft, la «comunità degli ebrei» — scrive nel 1942 — «è nell'epoca dell'Occidente cristiano, cioè della metafisica, il principio di distruzione». Poco più avanti aggiunge: «Solo quando quel che è essenzialmente "ebraico", in senso metafisico, lotta contro quel che è ebraico, viene raggiunto il culmine dell'autoannientamento nella storia.»

Il senso della frase di Heidegger, citata così a brandelli e intercalata da osservazioni eterotone, è quasi incomprensibile. Ma anche solo da questi spezzoni appare chiara una circostanza: qualunque cosa Heidegger intenda – e solo la lettura del passo per intero e nel suo contesto originale potrà chiarirlo – di certo: 1) *non sta dicendo* che “gli Ebrei si sono auto-annientati” e soprattutto 2) *non sta parlando* della Shoah. Del resto, come potrebbe riferirsi alla Shoah una frase scritta *nel 1942*?

L'attribuzione a Heidegger della cosiddetta “frase choc” – messa addirittura tra virgolette nel titolo – è dunque il frutto di una *libera interpretazione* di Donatella Di Cesare, auto-promossa a “verità testuale” e spacciata come tale nel titolo e nel resto dell'articolo.³⁶ Che dire? Si può soltanto ricordare che la falsa attribuzione di affermazioni è contraria alle più elementari regole dell'etica scientifica, prima ancora di configurare una formale violazione del diritto morale dell'autore.³⁷ Ma il punto è un altro: come si conciliano operazioni di questo genere con l'auspicio, espresso dalla stessa Autrice nel *sequel* dell'articolo

³⁵ Si veda Donatella Di Cesare *Heidegger: "Gli ebrei si sono autoannientati"*, Corriere della Sera, 8 febbraio 2015 (apparso nell'edizione online con tanto di traduzione inglese: *Heidegger – "Jews Self-Destructed"*) e si veda anche il *sequel*: Donatella Di Cesare *Shoah, l'anno zero di Heidegger* Corriere della Sera, 9 febbraio 2015.

³⁶ E ripresa come tale da una quantità di articoli. Ecco alcuni titoli e sottotitoli dei giornali: *Heidegger: «Gli ebrei si sono autoannientati»* (Donatella Di Cesare, Corriere della Sera, 8 febbraio 2015); *Shoah, l'anno zero di Heidegger: I testi dove lo sterminio degli ebrei è definito un «autoannientamento» segnano una svolta* (ancora Donatella Di Cesare, Corriere della Sera, 9 febbraio 2015); *Heidegger inedito: Shoah era necessaria, ebrei autoannientati* (Ansa, 8 febbraio 2015); *L'Heidegger inedito sugli ebrei: "Nella Shoah si autoannientarono"* (Il Giornale, 9 febbraio 2015) *Heidegger: gli ebrei si sono "autoannientati"* (Il Mattino, 9 febbraio 2015) – fino a: *Il crematorio di Heidegger (sic! Il Foglio, 27 febbraio 2015).*

³⁷ Ad esempio, per la legge inglese «A person has the right [...] not to have a [...] work falsely attributed to him as author.» (Copyright, Designs and Patents Act 1988, sec. 84). In *Noah v Shuba* (1990) il diritto è stato applicato in un caso di «citazione impropria» («misquotation»).

citato, di «evitare le reazioni emotive, i giudizi precipitosi e sommari», e più in generale con il compito di «studiare attentamente le pagine di Heidegger»?